

● **Volley m.** Azzurri contro l'Australia ● **Triathlon** Alle 10 finale con Anna Maria Mazzetti ● **Pugilato** Mangiacapre negli ottavi categoria 64 kg. ● **Tuffi** Nella semifinale trampolino 3 m. Tania Cagnotto e Francesca Dallapè ● **Vela** Alessandra Sensini nel RS-X

# secondi di storia

Ieri combattevano gli atleti sregolati, quelli senza limiti di peso, ma la stazza non protegge dai lucciconi, che sgorgano dagli occhi di un judoka marocchino: due metri d'uomo, un quintale e mezzo di muscoli, non voleva perdere e ha perso. È avvilito, accanto a noi mentre aspettiamo Wojdan, per sentirne la voce. Scopriamo che la sedicenne ha il permesso di combattere e il divieto di parlare, magari a Rio de Janeiro i sauditi concederanno anche il diritto di parola, intanto per lei rispondono i dirigenti, dicono che è orgogliosa, vuole ringraziare la gente che applaudeva, vuole che accada di nuovo.

Le donne stanno scrivendo queste Olimpiadi. Il primo giorno - al poligono di tiro - Nur Suryani Mohd Taibi, per gli amici pigri semplicemente «Sue», impugnò la carabina ad aria compressa e si mise di fronte al bersaglio con una pancia che sembrava quello che era: una gravidanza all'ottavo mese. «Si chiama

rà Dayana, mi ha preso a calci durante la gara, era divertente, non avevo fastidio». Fra uno sparo e l'altro, posava le mani sul pancione, con affetto. Per nutrire anche la creatura, è stata esentata dal Ramadan: «L'Islam è clemente, non è una religione che costringe le persone, come si vuol fare credere». I giudici costrinsero invece Shin A Lam, spadista coreana, a lasciare libera la pedana, dove sedeva da quaranta minuti, disperata e indomita. Non accettava il torto subito, la stoccata a tempo scaduto della tedesca Britta Heidemann che aveva deciso la semifinale. Stava lì, paladina della ragione, e aggrappata alle Olimpiadi come lo era Jennet Saryyeva, che non usciva più dalla piscina, non arrivava mai in fondo ai suoi infiniti 400 metri, ultima, ma così ultima che le altre concorrenti nemmeno l'aveva aspettata a bordo vasca.

Le altre due ragazze che hanno toccato le corde del sentimento sono le vincitrici di questi giorni, la ginnasta Gaby Douglas, afro americana, e l'altra judoka, Kayla Harrison. Lo stesso finale, la medaglia d'oro, ma se quella di Gaby è una storia leggera come i suoi volteggi, e solida come i suoi atterraggi che le hanno permesso di diventare la prima atleta di colore a vincere il concorso generale della ginnastica artistica (quello che somma tutte le prove), i fiori di Kayla erano nascosti sotto un cespuglio di spine. Li ha raccolti, uno alla volta, ha dovuto graffiarsi, sanguinare, strapparsi la pelle e le parole di dosso, raccontare degli abusi, del sesso completo consumato con il suo allenatore quand'era ancora una bambina, e per molti anni. Lui la soggiogava, le non riusciva a distinguere, poi ha incontrato un ragazzo, ha scoperto l'amore così da poterlo riconoscere. Piano piano si è costruita un futuro, è forte, ha vinto sempre, non riescono mai a metterla a terra, e se ha superato la sua adolescenza stuprata, nessuno può buttarla giù.

trici di questi giorni, la ginnasta Gaby Douglas, afro americana, e l'altra judoka, Kayla Harrison. Lo stesso finale, la medaglia d'oro, ma se quella di Gaby è una storia leggera come i suoi volteggi, e solida come i suoi atterraggi che le hanno permesso di diventare la prima atleta di colore a vincere il concorso generale della ginnastica artistica (quello che somma tutte le prove), i fiori di Kayla erano nascosti sotto un cespuglio di spine. Li ha raccolti, uno alla volta, ha dovuto graffiarsi, sanguinare, strapparsi la pelle e le parole di dosso, raccontare degli abusi, del sesso completo consumato con il suo allenatore quand'era ancora una bambina, e per molti anni. Lui la soggiogava, le non riusciva a distinguere, poi ha incontrato un ragazzo, ha scoperto l'amore così da poterlo riconoscere. Piano piano si è costruita un futuro, è forte, ha vinto sempre, non riescono mai a metterla a terra, e se ha superato la sua adolescenza stuprata, nessuno può buttarla giù.

## IL MEDAGLIERE

|               | O  | A  | B  |
|---------------|----|----|----|
| USA           | 21 | 9  | 11 |
| CINA          | 20 | 13 | 9  |
| SUD COREA     | 9  | 2  | 5  |
| GRAN BRETAGNA | 8  | 6  | 8  |
| FRANCIA       | 7  | 5  | 6  |
| GERMANIA      | 5  | 8  | 6  |
| ITALIA        | 4  | 5  | 3  |
| NORD COREA    | 4  | 0  | 1  |
| KAZAKISTAN    | 4  | 0  | 0  |
| RUSSIA        | 3  | 11 | 8  |
| SUDAFRICA     | 3  | 1  | 0  |
| NUOVA ZELANDA | 3  | 0  | 3  |
| GIAPPONE      | 2  | 8  | 11 |
| CUBA          | 2  | 2  | 1  |
| UNGHERIA      | 2  | 1  | 2  |
| UCRAINA       | 2  | 0  | 4  |
| AUSTRALIA     | 1  | 9  | 4  |
| ROMANIA       | 1  | 4  | 2  |
| BRASILE       | 1  | 1  | 3  |



Roger Federer al termine della maratona con l'argentino Del Potro FOTO ANSA-EPA

## Imbattibile Federer In finale e nel mito

F. FER. LONDRA

Piangono, Palito e Roger, incollati in un abbraccio che restituisce il sapore dell'amore fraterno. Juan Martin ha l'aria di non volersi più spogliare dal suo carnefice, gli susurra parole in un orecchio, forse alla ricerca di un'impossibile consolazione.

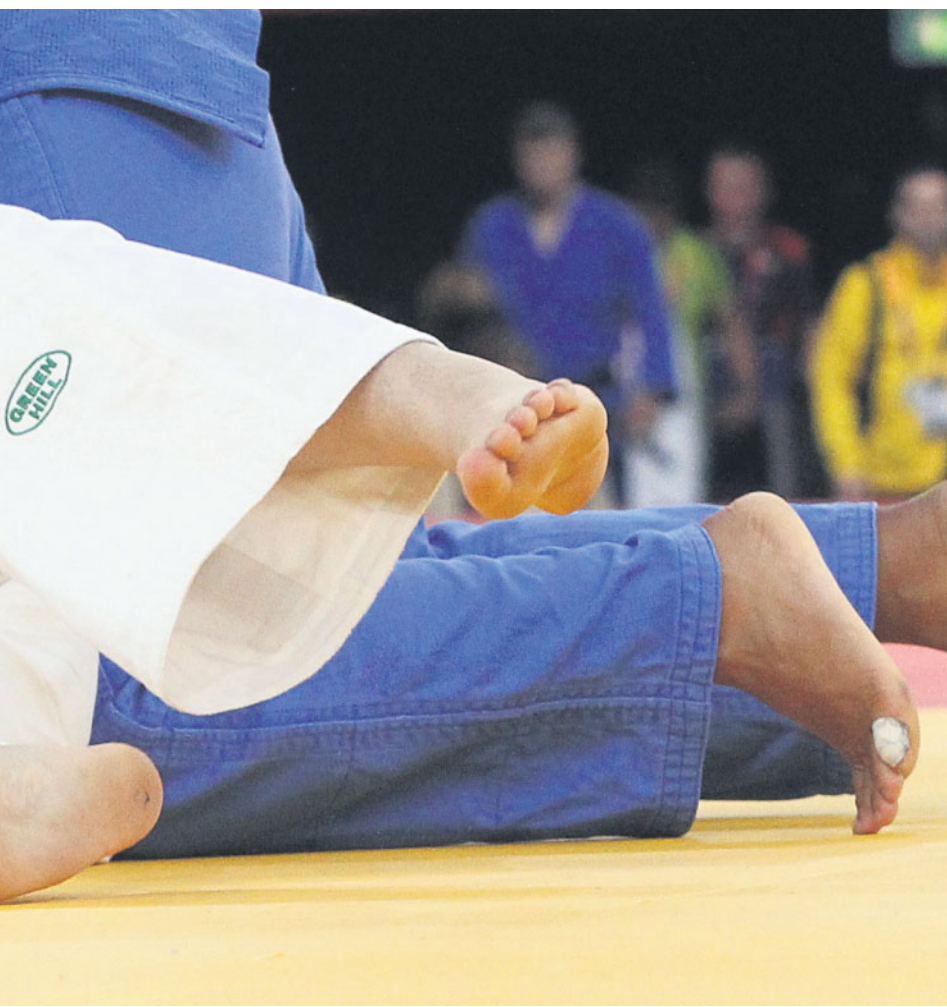
Quando gli addetti smontano il campo lui ancora è là, non ce la fa a richiamare le gambone verso gli spogliatoi dell'All England Club: resta sprofondato nella solitudine della sconfitta più amara, con gli occhi gonfi e l'anima svuotata di ogni sentimento. È che si è reso conto di aver smarrito, in un pomeriggio di sangue e capolavori, la ricetta anti Federer - quella scovata nel 2009 a New York - e di aver perso per sempre un pezzo di cuore, quello che ha offerto alla sua patria giocando a lungo il miglior tennis che gli si potesse chiedere.

L'altro, il Migliore, è palesemente imparentato con gli omini dotati di antenne. Ma ha i sentimenti degli umani: in una rara dichiarazione d'amore per la sua Svizzera, a vent'anni dalla tuttora misteriosa medaglia d'oro di Marc Rosset, lo si è visto baciare la croce bianca ricamata sulla maglietta rossa. In questo Wimbledon variopinto che fa da mamma ai Giochi, l'oro in singolare è più di un desiderio, ormai è un diritto che vuole avocare a sé.

Questa incantevole semifinale del torneo olimpico tra Federer e Del Potro si è risolta in una classica di quattro ore e 25 minuti; durata da primato per un match al meglio

dei tre set nell'Era Open. In tanto si è racchiusa l'ennesima prova di primizia di Re Roger, in un record agevolato, giusto ricordarlo, dall'introduzione del tie-break, soluzione benedetta dalla tivù per il suo potere di sforbiciare il tempo indeterminato del tennis. Nella sua sterminata produzione di colpi, Federer riesce a consumare meno energie atletiche. Quelle mentali, invece, le sapeva succhiare solo l'ospedalizzato Nadal, e la sicurezza con cui Roger ha tenuto i turni di servizio nel terzo set - tutti potenzialmente fatali, dal 4 a 5 in poi - ha dell'inverosimile, come del resto resteranno inspiegate alcune soluzioni di controbalzo che il padrone dell'erba ha usato per condire un repertorio da genio dell'arte sportiva. Neanche l'aver perso a zero il servizio sul 10-9 ha scalfito la sua imperturbabilità: lui la chiama consapevolezza e abitudine a gestire la pressione, l'osservatore non può che riconoscere il genio. Misurato con un match gigantesco, 3-6 7-6(5) 19-17, il resto del menu impallidisce.

Come il tennis di Viktoria Azarenka, entrata come numero uno del computer e spazzolata via dal Centrale dalla vera regina, miss Tyson in gonnella Serena Williams. Cui toccherà giocarsi la finale con Maria Sharapova, più forte dell'amica Kirilenko, una Maria più piccina, ugualmente carina e rantolante ma meno veemente. Fa poca notizia anche il ritorno a casa a mani vuote della spedizione italiana con l'ultima fiammella, il duo misto Bracciali-Vinci, soffiata via all'ingresso delle semifinali da un'ottima erbivora, Sabine Lisicki, e dal socio tedesco Kas. Era lecito aspettarsi di meglio, è ancor più onesto accettare di non essere protagonisti contro i grandi.



## Basket, il Dream Team Usa sbriciola record

● **Nel 156-73 alla Nigeria gli americani stabiliscono il primato di punti ai Giochi e il maggior scarto**

MARZIO CENCIONI sport@unita.it

Dopo 49 punti segnati nel primo quarto, e 78 nel primo tempo, alla Basketball Arena di Londra già si poteva intuire che sarebbe stata una serata da record per il Dream Team Usa, e da incubo per la povera Nigeria. Nella terza giornata del torneo di pallacanestro, gli statunitensi hanno finito per travolgere 156-73 i verdi africani, facendo registrare il nuovo primato olimpico per punti realizzati in un match, sbriciolando il precedente record di 138 del Brasile di Oscar Schmidt contro l'Egitto ai Giochi di Seul 88. Ma ci sono pure tanti altri primati da segnalare, tra cui quello della

differenza di canestri maggiore.

Qualche numero per rendere l'idea: il primo quarto si è chiuso sul 49-25, primato assoluto di punti segnati in un quarto (precedente 39 del Team Usa alla Tunisia), mentre a metà si era già a 78-45 (precedente 72 del Brasile alla Cina nel 1988).

Senza poi dimenticare i numeri di Carmelo Anthony, top scorer, in appena 14'29" di gioco: 37 punti e 10 triple (su 12), record per un giocatore Usa (precedente: Marbury 31) e parità con Oscar Schmidt per numero di tiri da 3 in un match ai Giochi (10 nel 1996).

Quando mancano 4'35" al termine, il record di punti in un match è già demolito: alla fine, gli Stati Uniti ne fanno 18 in

più rispetto ai 138 del Brasile dell'88, chiudendo a +83 sui malcapitati nigeriani.

La Nigeria fa il grave errore di giocare a viso aperto, provando a competere con gli assi dell'Nba (l'associazione professionistica leader nel basket che dopodomani festeggia 63 anni di vita) in termini di corsa e atletismo. Il problema è che Team Usa fa sempre canestro, sempre. Sugli scudi Carmelo Anthony, che fa segnare un 10 su 12 da tre punti (29 su 46 dall'arco di squadra). Altri cinque sono i giocatori in doppia cifra, con Westbrook a quota 21 e Deron Williams che, ai 13 punti, aggiunge 11 assist. Per la Nigeria, entrata nella storia dalla parte sbagliata, spiccano i 27 punti di Ike Diogu.

Il prossimo impegno di James e compagni è in programma oggi alle 15,30 contro la Lituania. Altri record sembrano da escludere.



LeBron James FOTO ANSA-EPA

### BEACH VOLLEY

#### Nicolai e Lupo eliminano i campioni olimpici statunitensi

La coppia azzurra di beach volley formata da Paolo Nicolai e Daniele Lupo ha raggiunto i quarti di finale del torneo olimpico di Londra 2012 battendo in 40 minuti per 2-0 (21-17, 21-19) gli statunitensi Todd Rogers e Phil Dalhausser campioni olimpici in carica. I prossimi avversari di Nicolai (24 anni, abruzzese di Ortona) e Lupo (21 anni, romano) usciranno dall'ottavo di finale di oggi che mette di fronte gli olandesi Nummerdor e Schuil e gli svizzeri Bellaguarda ed Heuscher. Intanto oggi alle 14 la coppia femminile azzurra, formata da Marta Menegatti e Greta Cicolari, sarà impegnata nel sedicesimo di finale contro le spagnole Fernandez-Baquerizo.